

GUIDA PETTEGOLA AL TEATRO FRANCESE DI FRANCESCA SGORBATI BOSI

Attrici parigine scandalo e sorriso del Settecento

di MARIA GRAZIA PORCELLI

La ricchezza e la vivacità del teatro francese del Settecento è raccontata in uno stile diretto e accattivante da Francesca Sgorbati Bosi nella sua *Guida pettegola al teatro francese del Settecento* (Sellerio ed., pp. 297, euro 18,00). L'aggettivo va preso con ironia: l'autrice padroneggia con disinvoltura una quantità sterminata di fonti letterarie, memorialistiche e giornalistiche, che lasciano intravedere la grande erudizione dalla quale il suo lavoro è nato. Pettegolo era il secolo, affidabilissima, per serietà della documentazione, la guida di Sgorbati Bosi.

Se c'è stato in Francia un secolo pazzo per il teatro, è stato il Settecento. Grazie all'esempio dato da Luigi XIV, il re che aveva amato le scene, le aveva protette e finanziate generosamente, l'amore per il palcoscenico, fino ad allora luogo di degradazione e perdizione, era stato innalzato al rango di intrattenimento degno dell'aristocrazia. La più colta nobiltà di Francia e quella più alla moda si diede al teatro: da Madame de Pompadour, la favorita del re Luigi XV, fino a Maria Antonietta, dai cardinali ai principi, tutti quelli che potevano permetterselo vollero nelle loro dimore teatri privati. E in essi si esibirono con assoluta professionalità.

I parigini andavano a teatro come oggi si va al cinema e discutevano con competenza e passione tutto quello che vi si rappresentava. L'offerta spettacolare era ricca e in grado di soddisfare

i gusti più triviali e i più sofisticati, senza distinzioni di classe: gentiluomini e nobildonne adoravano *s'encanailler* nei teatrini di periferia, dove si assisteva alle farse più oscure.

I ventitré capitoli della *Guida* danno conto di svariati aspetti della vita teatrale settecentesca: quelli economici, quelli produttivi, quelli competitivi, quelli della vita quotidiana, soggetta alle vicissitudini della censura, al capriccio dei mecenati, alla rivalità delle primedonne, al rischio, non tanto remoto, della prigione.

L'autrice sceglie il taglio aneddotico e intrattiene piacevolmente il lettore lungo un racconto che ha la scioltezza della conversazione salottiera, del pettegolezzo tagliente, certo, ma come si praticava in una società nella quale la virtù più ammirata era l'ironia e il delitto più grave la mancanza di spirito. I veri protagonisti di questa trama non sono certo gli autori (in verità piuttosto maltrattati), bensì gli attori, anzi, le attrici, le cui vite spregiudicate e libertine costituiscono ancora oggi, riprendendo la definizione che ne diedero a metà Ottocento i fratelli Goncourt, insieme lo scandalo e il sorriso del loro secolo.

Come oggi le attrici famose attirano uomini potenti e vanitosi, desiderosi di ostentarne il possesso, così nel Settecento principi del sangue, finanzieri, politici e avventurieri ambivano alla compagnia delle *vedettess*, dive, cantanti d'opera e ballerine, le quali volentieri ne assecondavano i desideri in cambio di palazzi, gioielli, carrozze e, per le più oculute, di rendite per l'età della pensione.

Cortigiane nell'opinione comune, queste primedonne furono, in molti casi, autenticamente attrici, consapevoli della loro professione e capaci di nobilitarla. Scandalose dunque non solo perché sessualmente libere e spregiudicate, ma anche perché colte, intellettualmente indipendenti,



animatrici di salotti frequentati da artisti, letterati e *philosophes*.

I nomi di Adrienne Lecouvreur (nel dipinto di Antoine Coypel in alto), Sophie Arnould, Hippolyte Clairon, non dicono molto, oggi al lettore (tranne

la prima, immortalata dall'opera di Cilea). Ebbero però l'ammirazione incondizionata di Voltaire e di Diderot, che in loro salutavano l'avvento di un nuovo stile di recitazione, moderno, naturale, vicino al tono della conversazione, attento a riprodurre un maggior realismo nella rappresentazione, grazie alla cura riservata al costume e alla gestualità, studiati in funzione del personaggio interpretato.

La prospettiva offerta dal teatro, fra le tante che si potevano aprire su uno dei secoli più divertenti e culturalmente esplosivi della storia di Francia, è particolarmente efficace, poiché il teatro è uno degli emblemi della società dell'Ancien Régime. Fino alla rivoluzione la società parigina è stata per eccellenza una società dello spettacolo: ogni suo momento, pubblico e privato, era vissuto come rappresentazione (del lusso, del piacere, della bellezza, dell'eccesso) e di teatralità era intriso ogni rituale mondano.

La *Guida pettegola al teatro francese del Settecento*, dunque, offre più di quanto il titolo annunci. Dalla narrazione, volutamente frivola, spiata dietro le quinte e nelle alcove, è facile infatti risalire all'atmosfera di un'epoca di leggendaria effervescenza e irripetibile spensieratezza.

Oggi il libro a Bari

■ Oggi alle 18.30 al Caffè d'Arte di Bari (via S. Francesco d'Assisi), gossip nel '700 con Sgorbati Bosi e i suoi libri Sellerio, «Guida pettegola al '700 francese» (2013) e «Guida pettegola al teatro francese del '700» (2014). Intervengono M. G. Porcelli, Nicola Laforgia e Alessandra Spadino.

